

*Un faticoso cammino aspettando
Cieli nuovi e una Vita nuova.*

Prefazione

La scrittura di un diario che, nello scorrere dei giorni, fissa pensieri e frammenti di vita è una pratica in certo modo terapeutica. Da un lato, infatti, custodisce la memoria di eventi, considerazioni ed emozioni che altrimenti, a lungo andare, cadrebbero nell'oblio. Dall'altro, impone quella giusta presa di distanza dagli accadimenti e dai sentimenti vissuti, atta a favorire un ritorno riflessivo, meditativo e persino orante su di essi.

Da lungo tempo Gabriella esercita l'arte del diario, quasi fosse a lei connaturale. Non si tratta però, nel suo caso, di un semplice espediente per un lavoro introspettivo su sé stessa e sulle vicissitudini della propria esistenza. Al cuore di questa consegna di sé alla parola scritta, ella ha deciso di porre un dialogo confidente con il Signore della vita, nel quale le pagine bibliche proclamate dalla Chiesa nella quotidiana celebrazione eucaristica illuminano di divina sapienza i passi del suo cammino e la preghiera dei salmi diventa la prima e più affidabile risposta che dal cuore sale alle labbra.

Tutto questo però non esaurisce la scrittura di queste pagine. L'incontro tra la potenza di grazia che scaturisce dalle pagine bibliche a lungo ascoltate e meditate, la passione per ciò che fa della vita un tesoro prezioso, benché difficile da interpretare, e le esperienze di dolore che arrivano improvvisamente a lacerarne il tessuto urgono in Gabriella una sintesi poetica e orante, che costituisce a mio parere la parte più originale e creativa dell'opera che abbiamo tra le mani.

Il «diario minimo» si distende su un arco temporale di soli tre anni – dal novembre del 1999 al novembre del 2002 – segnati dalla

progressiva e dolorosa presa di consapevolezza che il patto nuziale stipulato con Carlo davanti al Signore negli anni della giovinezza si sta definitivamente sgretolando, travolto da una storia di infedeltà e di tradimenti. Quel progetto di amore sponsale, che aveva posto a fondamento della propria vita di sposa e di madre, stava andando definitivamente in frantumi. A Borgio Verezzi, in data 7 novembre 1999, la prima presa d'atto («Allora devo arrendermi alla possibilità di perdere mio marito!»). A Carnate, esattamente tre anni dopo, la sconsolata ma lucida annotazione: «Appuntamento con l'avvocato per la separazione».

In questo arco di tempo si sono accumulate le prove che colui che ella pur continua ad amare non ha più mente, cuore e corpo per lei («Sono tre anni che mio marito mi tradisce con un'altra, apertamente e spudoratamente», Carnate 3 settembre 2002). Il matrimonio, nel quale ha messo tutta sé stessa, è ormai alla deriva, come una «barca arenata sulla spiaggia, ormai incapace di navigare», e si vanno accumulando le domande circa il senso di un tale accadimento.

Ma, dove lo strazio dei giorni si fa più intenso e quasi insopportabile, lì emerge con maggiore evidenza l'assoluto di un amore, quello di Dio, al quale affidarsi totalmente e sempre di nuovo da implorare con umile cuore: «Fammi sentire, pure nelle atrocità di questo dolore, la gioia sempre stupenda del tuo Amore».

Così, il racconto di una storia d'amore che si chiude, diviene per paradosso l'occasione attesa per una dichiarazione di amore appassionata per l'Unico che mai verrà meno alla sua promessa. Nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, nella santa Trinità delle Persone divine, Gabriella riconosce la grandezza, la bellezza e la profondità di quell'amore al quale anela l'animo umano e invoca da loro la capacità di continuare ad amare.

Senza ostentazione, ma con bella padronanza di linguaggio, il lettore avverte la robusta cultura biblica e teologica in possesso dell'autrice. Gli anni di studio dedicati ad approfondire il *logos* divino hanno plasmato il suo pensiero e hanno dato forma alla

sua spiritualità che, nella tempesta di una situazione angosciosa, diventa la sua provvida ancora di salvezza.

Ma non si tratta di una consolazione a buon mercato. L'abbandono a Dio e alla sua volontà rimane in costante tensione con l'incalzare di domande che bruciano dentro. Fino all'ultimo riaffiora la speranza di poter ricucire lo strappo, di poter ritrovare la comunione di vita di un tempo con il proprio coniuge. E parimenti, insorge il dubbio di non trovare la strada giusta e l'impressione di non essere all'altezza del sacrificio che le è richiesto.

Alla fine, anche l'insensatezza del dolore subito («È tutto così assurdo, mio Dio»), sarà ricompresa come esperienza di grazia («Io non so dirti altro che «ti amo, mia Grazia, mio bene, mio carissimo Signore»). Il diario è un raffinato documento, coraggioso e onesto, di quel paziente tragitto, della mente, del cuore e del corpo, che fa passare dall'assurdità di un'esperienza lacerante alla grazia di un abbandono fiducioso.

Mons. Claudio Magnoli

Parte prima

**IN CAMMINO:
UN DIALOGO POETICO
CON LA SACRA SCRITTURA**

Carnate, domenica 14 novembre 1999

Prima settimana di Avvento

Messale romano, anno B

«Tu, Signore, tu sei nostro Padre, da sempre ti chiami nostro Redentore. Perché ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore...?»

«Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie».

«Siamo divenuti come cosa impura, e come un panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia: tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento» «...perché Tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balia della nostra iniquità. Ma, Signore, Tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani» (Is 63,16-17; 64; 4.5-7).

Dal Salmo 79:

«Fa splendere il tuo volto e salvaci, Signore».

«Sia la tua mano sull'uomo che per te hai reso forte e da te più non ci allontaneremo».

La mano e il volto

Perché mi lasci
vagare lontano da te
su vie che non portano
alla pace del cuore?
Parola ora vana
è la mia libertà,
come foglia secca,
rapina del vento,
il soffio del tempo
che rapido passa
e ruba i miei giorni!

Creta che si spacca
come le rughe del viso
è il dolore che rompe
la tela delle mie menzogne.
Tu lo sai, tu vedi, tu senti
qual male mi prende,
il terrore che mi rende
ostaggio della notte
e delle sue lunghe paure.

Raggio di sole nel gelo
pietrificato dell'anima,
dammi la tua mano!
Accogli la mia mano,
sia la tua mano forte
e potente nel tenermi,
fai che non mi lasci
scivolare lontano da te!

Incantami con la luce
del tuo sorriso, svelami
lo splendore del tuo volto,
Dio d'amore e di bene,
che al mio cuore in pena
sai dare il tuo paradiso.

Carnate, domenica 21 novembre 1999

Seconda settimana di Avvento

Messale romano, anno B

«Consolate, consolate il mio popolo...
è stata scontata la sua iniquità...».
«Nel deserto preparate la via al Signore...».
«Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie...
«...Ecco il Signore Dio viene con potenza...
Come un pastore... porta gli agnellini al petto
e conduce pian piano le pecore madri» (Is 40,1-11).

Dal Salmo 85:

«Ascolterò cosa dice Dio:
egli annuncia la pace...
la salvezza è vicina... e la sua gloria
abiterà la nostra terra.
Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
La verità germoglierà dalla terra
E la giustizia si affaccerà al cielo».

«Un giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno solo [...].

I cieli con fragore passeranno... si dissolveranno. [...]

E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo *nuovi cieli e una terra nuova*, nei quali avrà stabile dimora la giustizia.

Perciò, carissimi, [...] cercate di essere in **pace**» (2Pt, 3,8-14).

«Voce di uno che grida nel deserto: *Preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*» (Mc 1,3).

Nel deserto del mio cuore

Hai percorso come vento impetuoso
la mia notte, mettendo in fuga le ombre
che avvolgevano in lacrime il mio cuore:
e la nebbia svanisce alla forza del tuo Sole!

Tu mi consoli, lasci cadere le mie ipocrisie,
facendo finta di non vedere le mie fughe
tu già ora dai per «scontata» la mia iniquità!

Ancora una volta hai saldato i miei debiti,
hai stracciato la carta delle mie insolvenze.
Tu hai pagato per me, Tu, perché Tu mi ami...

E sì, Tu mi consoli, anche di questo dispiacere:
mai io potrò amarti così, mai potrò rifondere
o pensare di renderti tutto ciò che mi hai dato!

Io so che non potrò mai fare nulla per Te,
però posso fare qualcosa di bello per me:
nel deserto della mia vita preparerò la tua via.

E poi ascolterò cosa dice a me il Signore:
egli annuncia per noi la giustizia e la **pace**.
E a chi è in guerra al pari di me, lieta dirò:

«Per noi la sua salvezza si è fatta vicina
e la sua gloria già abita la nostra terra».

Io lo so, tutto ciò accadrà in poco tempo, quando udrò quella voce che grida nel mio deserto, in quel deserto dove la vita acquista il suo giusto valore, e in quell'eterno silenzio che si allarga in spazi smisurati; lì verrà gettato il seme della autentica verità.

Sì, la tua Parola cadrà nella mia povera terra, poiché lì scenderà la giustizia del Cielo.

E il giorno acquisterà la saggezza di mille anni e mille anni diventeranno il soffio di un giorno solo, perché il tempo non avrà più valore in quell'unico momento divino.

Allora come brezza leggera si alzerà il vento, quel vento tanto atteso che spinge sul deserto le nubi da occidente.

*Infine, Lui verrà, come pioggia d'aprile.
Camminerà sull'arida terra del mio cuore.
E sarà come una leggera pioggia gentile
ad accarezzare nel profondo la mia anima.*

Immobile, riarsa, assetata d'amore, nel deserto della mia vita dispersa, io lo aspetterò.

Sì, Lo aspetterò, lo sto già attendendo, in questa solitudine immensa, resa feconda dalla sua Parola, da quel seme buono. Sì, questa è solitudine intensa, tesa in un'attesa senza tempo, finché in me non germoglieranno cieli nuovi per una terra nuova, dove:

*«misericordia e verità s'incontreranno,
e la giustizia con la pace si baceranno».*

Sì, io adesso sto già in attesa e, quasi sospesa, spero di ricevere nel deserto dell'anima mia la tua «consolazione». Già guardo lontano e sento la tua voce, o mio Signore, è una voce che si alza forte, come un vento gagliardo, chiamando dall'alto il mio nome.

E ora anch'io invoco il tuo nome, mio Consolatore, e preparo la strada affinché tu possa venire in me, perché a Te voglio dare la chiave del mio cuore, a Te che vieni ospite gradito nel vuoto della mia solitudine, a Te che unico e solo mi puoi consolare.

Ed ecco, l'incredibile: già ora Tu mi consoli col calore del tuo infinito Amore per me.

Carnate, domenica 5 dicembre 1999

Quarta settimana di Avvento

Messale romano, anno B

«Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'Arca di Dio sta sotto una tenda». [...]

«Il Signore ti fa grande, perché ti farà una casa».

«Io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere [...] la tua casa e il tuo regno saranno saldi **per sempre** dinnanzi a me» (2Sam 7,1 e seguenti).

Dal Salmo 89 (88):

Canterò senza fine le grazie del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli.
Perché hai detto: «la mia grazia rimane per sempre»;
la tua fedeltà è fondata nei cieli.
...mio Dio e roccia della mia salvezza...

«Il mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato, ora e annunziato [...] a tutte le genti» (Rm 16,25-6).

«L'angelo Gabriele fu mandato da Dio [...] a una vergine...
e l'angelo le disse: Non temere, Maria, [...] Ecco concepirai un figlio...
E Maria disse all'angelo: Come è possibile [...]?
Le rispose l'angelo: Nulla è impossibile a Dio...
Allora Maria disse: *Eccomi...*» (Lc 1,26-38).

Una casa di «cedro»

Io vivo in una casa di «cedro»
e molti nel mondo non hanno
nemmeno una povera tenda...

Dentro questo comodo guscio
protetta dal caldo ombrello
di questa benestante società
m'illudo di tener fuori dall'uscio
il freddo pungente dell'inverno.
Sciocca!

Avvolta nel morbido mantello
della mia inquieta solitudine
sto scavando giorno dopo giorno
nella calda dimora la mia tomba:
una gelida fossa per sempre...

Felice, invece, è colui a cui
il Signore fa una casa, perché
la sua casa sarà grande e salda
nei secoli dei secoli, per sempre.